

Gesù sacerdote

Gesù e il tempio. Il rapporto di Gesù con il tempio di Gerusalemme, ad essere benevoli, si potrebbe definire “conflittuale” e, senza dubbio, contraddittorio; infatti se da una parte molti racconti della vita di Gesù hanno come sfondo il tempio di Gerusalemme (Mc 11,27; Lc 20,1; Gv5,14), dall’altra Gesù non figura mai come il devoto giudeo che presenta le sue offerte al personale addetto al culto. E non sembra che ci andasse neanche a pregare: quando egli vuole farlo, si ritira tutto solo in luoghi isolati e lì passa ore intere immerso nel dialogo con il Padre (Mc 1,35; 6,46). Si potrebbe anche aggiungere che soltanto contro il personale del tempio Gesù ha usato le maniere forti: lui, “mite ed umile di cuore”, pronto a concedere il perdono a pubblicani e peccatrici, al vedere la casa di Dio trasformata in un mercato (Gv 2,14-16), s’infuriò e fatta in fretta e furia una frusta cominciò a picchiare di santa ragione i malcapitati mercanti, che cercavano di vendere la loro mercanzia ai fedeli, come da sempre avevano fatto, con il consenso e forse su incarico della classe sacerdotale.

Gesù diventa sommo sacerdote. Eppure Gesù nella Lettera agli Ebrei riceve il titolo non solo di sacerdote ma di sommo sacerdote, che nel linguaggio dell’Antico Testamento indicava il personaggio posto nel gradino più alto della gerarchia religiosa. Riporto il testo: “Cristo, invece, è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d'uomo, cioè non appartenente a questa creazione. ¹² Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna” (Eb 9,11-12). Per capire il brano riportato è indispensabile conoscere il ruolo che il sommo sacerdote svolgeva; intanto poteva aspirare a quella carica soltanto uno che discendesse dal primo sacerdote che aveva ricoperto tale carica: si trattava di Aronne, il quale essendo stato nominato da Mosè fu riconosciuto da tutti senza contestazioni. Il libro del Levitico dedica all’argomento ben due capitoli (Lv 8-9), nel primo si descrive la consacrazione di Aronne e dei suoi figli, mentre l’altro capitolo narra lo svolgimento dell’attività sacerdotale compiuta da Aronne.

La consacrazione di Aronne. Il punto culminante del rito è costituito dall’unzione con cui Mosè trasforma quello che è profano in qualcosa che appartiene al Signore; le modalità con cui si svolge l’unzione possono variare (ungere o aspergere), ma il risultato è sempre uguale: tutto quello che viene unto diventa sacro, ossia appartiene a Dio; alla fine Aronne stesso viene consacrato: “(Mosè) versò l'olio dell'unzione sul capo di Aronne e unse Aronne, per consacrarlo” (Lv 8,12). Chi ha partecipato all’ordinazione dei sacerdoti troverà molti punti di contatto con la descrizione della consacrazione di Aronne. Bisogna spendere qualche parola anche sulla materia

adoperata: di solito per ungere un oggetto si usa l'olio; per la consacrazione di Aronne le cose furono più complicate. All'argomento l'Esodo dedica una lunga trattazione e vengono elencati ben cinque ingredienti (balsamo, cinnamomo, mirra, canna aromatica, cassia, e infine sette litri di olio d'oliva) che devono essere mischiati per comporre l'olio dell'unzione; esso non potrà essere adoperato per usi profani: i trasgressori incorrevano nella pena capitale: "Chi ne farà di simile a questo o ne porrà sopra un uomo estraneo, sia eliminato dal suo popolo"(Es 30,33).

Aronne deve espiare i peccati suoi e del popolo. Una volta consacrato sacerdote Aronne celebra il suo primo sacrificio: "Mosè disse: "Ecco ciò che il Signore vi ha ordinato; fatelo e la gloria del Signore vi apparirà".⁷ Mosè disse ad Aronne: ☒Avvicinati all'altare: offri *il tuo sacrificio per il peccato* e il tuo olocausto e compi il rito espiatorio in favore *tuo e in favore del popolo*; presenta anche l'offerta del popolo e compi per esso il rito espiatorio, come il Signore ha ordinato☞" (Lv 9,6-7). Il Levitico aveva già trattato ampiamente l'argomento del sacrificio espiatorio (Lv 4-5). Quando gli ebrei, sia come singoli individui oppure come comunità avevano commesso qualche azione contraria alla moralità o anche più in generale ai comandamenti del Signore, per essere perdonati era necessario offrire in sacrificio un animale; esso veniva portato al tempio e il sacerdote l'offriva al Signore con un rituale particolare che riassumo brevemente. Il sacerdote uccide l'animale vicino all'altare e il sangue viene raccolto in un recipiente, egli prende un po' di questo sangue e lo introduce all'interno della tenda (bisogna ricordare che siamo nel deserto e il tempio è una tenda); intingerà il dito nel sangue e farà sette aspersioni e alla fine verserà il resto del sangue ai piedi dell'altare. Conclude il testo "Il sacerdote compirà il rito espiatorio e sarà loro perdonato" (Lv 4,20)

Il sacrificio di Gesù. Secondo il testo della Lettera agli Ebrei riportato in precedenza (9,11-12) anche Gesù è entrato in una tenda, non con il sangue di capri o di vitelli ma con il proprio sangue ottenendo così una redenzione eterna. In pratica viene applicato alla morte di Gesù il rito che il sacerdote celebrava nel tempio per ottenere il perdono dei peccati; è sempre la stessa Lettera (9,24-28) a spiegarlo: "Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore.²⁵ E non deve offrire se stesso più volte, come *il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui:*²⁶ *in questo caso egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte. Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso.*²⁷ E come per gli uomini è stabilito che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio,²⁸ così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà

una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l'aspettano per la loro salvezza". È questo il significato di quanto afferma Paolo quando dice "Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture" (1 Cor 15,3). Insomma, Cristo è diventato sacerdote morendo per noi!